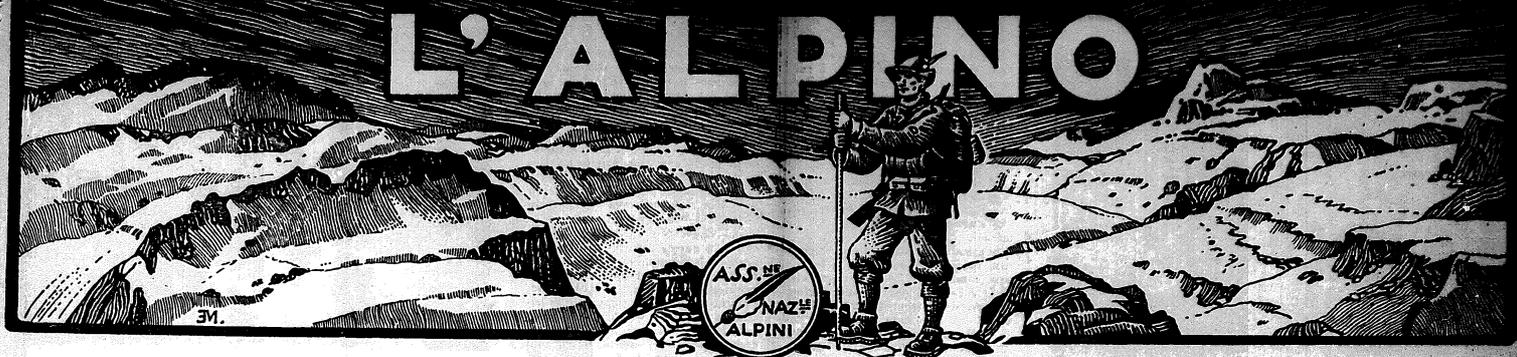


L'ALPINO



DIREZIONE: Via Maddalena N. 5 - Quartiere Postale 222 - Milano
GRATIS AI SOCI - ABBONAMENTI: BENEMERITI Lit. 1000, NON SOCI Lit. 300

4 NOVEMBRE Gli alpini hanno compiuto ottant'anni

La bandiera del distretto C.A.R. Alpino di Merano deposta solennemente nel Museo Centrale del Risorgimento

Roma, 8 ottobre 1952.

Mercoledì mattina è giunta a Termini la Bandiera del distretto C.A.R. Alpino di Merano, portata dall'alfiere sottotenente Dell'Isola-Molo, scortata dal ten. col. Covi, dai marescialli Bottonelli e Quercioni del 69 reggimento.

Hanno reso gli onori una compagnia in armi del 175 fanteria « Asqui », al comando del cap. Buttari. Oltre ad una rappresentanza di ufficiali di tutte le armi, erano a ricevere la Bandiera il ten. col. Di Gaeta e il maggiore Reatto del Col. militer, il maggiore degli alpini Gignatelli dell'Ispektorato della Fanteria, il cap. Galvagni comandante la compagnia interna 1ª Carabinieri Roma, il magg. Filo comandante militare di stazione, il cap. stazione Tibaldi e una numerosa folla di viaggiatori, subito formatasi.

Preceduta da quattro carabinieri motociclisti e dalla banda della legione Allievi Carabinieri, la formazione è uscita da Termini, accorpata poi lungo tutto il percorso dal saluto reverente della folla, acclamata in un solo pensiero. Si filavano fermi la gente era in piedi, i balconi erano gremiti, per la strada tutti camminavano con il passo dei soldati.

In piazza Venezia, di fronte all'altare della Patria, si trovava la battaglia, composto di carabinieri, granatieri, bersaglieri, 5ª cavalleria blindata « Montebello », 13ª artiglieria, Scuola alpini, al comando del magg. Bianchi. Sulla scialba del vittoriano prestavano servizio d'onore carabinieri in alta uniforme. Sul ripiano del Sacello, erano il generale Mazzocchi comandante l'Ar. Zona in rappresentanza di S. E. il generale di C. d'A. Arturo Scattini comandante del Territorio militare, ufficiali delle FF.AA. della capitale e S. E. il generale di C. d'A. Mario Girotti, il generale di divisione Fiorentino, Allais, Broggi, Carogni, dell'Associazione Nazionale Alpini con il verde gagliardetto.

Mentre la Bandiera ascendeva sul Monumento, la banda suonava la Canzone del Piave. Reso omaggio al Milite Ignoto, il sacro drappo è stato preso in consegna dal prof. Ghisalberti direttore del Museo centrale del Risorgimento con il consueto suggestivo rito.

Patria hanno nome Adua, Ain Zera, Garian, Assaba, Monte Nero, Yodice, Origara, Rombon, Adamello, Passio, Tonale, Bainsizza, Soloroli, Ambro, Anzani, Park Amba, Amba Alagi, Passo Mecan, Asiatic, Trone occidentale, greco-albanese, bulgaro, russo, A.O.I., Monte Marone. Nomi che rifuggono del sangue generosamente versato e del metallo delle decorazioni al V. M. meritate alle dieci bandiere dei reggimenti: 7 medaglie d'oro, 5 ordini militari, innumerevoli medaglie d'argento e di bronzo e croci di guerra.

DOMI GIANGIULIO.

Il 15 Ottobre 1872, col piccolo sotterfugio di un decreto-legge passato inosservato in Parlamento e nel Paese, atto di nascita delle prime compagnie con la "fraca" della fanteria ed il tubino dei finanzieri - Il capitano Perrucchetti e il generale Ricotti - Dal battesimo del fuoco di Adua alla campagna di Liberazione

Fra una guerra e l'altra, o — se proprio vogliamo credere che quella da cui si è usciti poco fa sia davvero l'ultima — fra una guerra e una pace, gli Alpini, con l'A. mat. scuola non fosse altro perché oggi è la loro festa, sono arrivati agli 80 anni: magari col cappello scolorito, ma piuttosto in gamba come in quella tut e come dei motociclisti a piedi dove « i bei fuochi a van' in camion ma i pi fort a van a pi ».

In calce all'estratto dell'atto di nascita, cavato dai registri di stato civile dell'ex-Ministero della Guerra e rilasciato per l'uso che di ragione, la firma del gen. lascia piuttosto vaganti non lascia dubbi in proposito: sono proprio 80 compiuti, da quel 15 ottobre 1872 in cui, « Regnando Vittorio Emanuele II, per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia... omissis... » fu denunciata, per la sua età chechella la nascita delle prime quindici compagnie alpine.

In punta di piedi
Il bello è che anche a leggerlo oggi il testo non lascia più dubbi: i plessi insinuando forti sospetti su uno scambio di data o un errore di repertorio: vi si parla infatti, con burocratica concisione, della creazione di dieci nuovi distretti militari in ottemperanza alla legge 1870 sull'ordinamento militare che ne fissa il numero a 63; non una parola di più. Una leggina in apparenza senza interesse ma concepita con una sottigliezza politica e giuridica da far invidia a quella, ancor malnota, dell'avv. Giovanni Giolitti (in quel tempo capo divisione alle Finanze e completamente intento a far rigurgitare tributi a contribuenti spiccatamente morosi).

Il decreto « passò » fra la generale indifferenza: soltanto alcuni deputati rientrando dalle vacanze parlamentari si affrettarono a telegrafare agli elettori di averli avvertiti che a mercoledì il loro personale, assiduo interessamento presso il competente dicastero si era ottenuto il distretto militare « doveroso esadimento voti patriottica popolazione ». Che sotto questi dieci innocenti piaceri stemperati di tempo capo divisione alle Finanze e completamente intento a far rigurgitare tributi a contribuenti spiccatamente morosi).

In punta di piedi e con le scarpe in mano, come tanti assenti al contrappello che cercano di rigurginare la camera eludendo la sorveglianza dell'ufficiale di picchetto, gli alpini entravano, quattor quattori, nell'esercito italiano profittando dell'accidioso portino di insensibilità al fascino delle relazioni ministeriali. Diceva infatti, con angelica compunzione, quella che teneva dietro al famoso decreto dell'« accresciuto numero delle compagnie distrettuali permanenti », essenzialmente « in vista della guerra civile, si crea un'altra istituzione: la creazione di un certo numero di compagnie alpine, di compagnie cioè reclutate nella regione montana, le quali avrebbero per speciale destinazione la guardia di alcune valli della nostra frontiera occidentale ed orientale ».

Ma si è già detto che la relazione non ebbe lettori.
Non vi sbirciarono neppure i militari tanto che primi a stupirsi, di lì a qualche mese — nella primavera del '73 — furono i colonnelli comandanti di reggimento, i capitani brigate di fanteria e dei dieci reggimenti bersaglieri per la circolare ministeriale che ordinava il rientro ai depositi di provenienza delle reclute arruolate nei distretti di Belluno, Bergamo, Brescia, Como, Cuneo, Ivrea, Mondovì, Novara, Sondrio, Torino, Verona, Vicenza e Udine.

Dalle guarnigioni del Centro, del Meridionale e delle isole, da Castro-

villari a Viterbo, da Salmona a Mordica, da Termini Imerese a Nuoro, da Gerace Marina a Trapani, alla spicciolata, con fogli di viaggio rilasciati da atomiti furiosi e firmati da colonnelli sospettosi di interfe-

Non avevano molta fantasia i signori del Ministero quando decisero che il nuovo corpo sperimentale avesse per tutto equipaggiamento quello stesso della fanteria con la use ed il lungo cappotto calante

“Ottant'anni”

— Son pochi e son molti per scrivere la storia e per creare una tradizione! Pochi se messi a confronto con la vita dei granatieri di Sardegna, dei dragoni di Savoia e di Nizza, dei lancieri di Novara e di Montebello: molti se si considerano e la frequenza e l'importanza degli avvenimenti bellici che si sono svolti in questi ottant'anni.

— Quattro generazioni di alpini: quella di Menini, quella di Cantore di Etna e di Barco, quella di Albarello e di Venini e infine quella degli adolescenti, di Anselmi, di Tosi, di Grandi, di Francescato.

— Quattro guerre, innumerevoli gli episodi eroici di valore, di abnegazione, di tenacia e di fedeltà; molti gli eroi noti ed oscuri!

— Questo è il passato che giustifica il nostro contenuto e dignitoso orgoglio, che impegna e rafforza i nostri propositi.

— Il presente e l'avvenire sono rappresentati dal prestigioso rinascere della nostra compagine, sono meravigliosamente materializzati dalle giovani brigate di Costamagna, di Fornara e di Corrado e lo saranno da quelle altre che indubbiamente risorgeranno per potenziare il nostro organismo indispensabile, onore e vanto del risorto esercito italiano.

— Italo Pietra ha scritto tempo fa sull'«Illustrazione Italiana» un articolo dal titolo «Le scarpe, il volto e le armi degli alpini d'oggi».

Da buon alpino li presenta bene e chiude il suo brillante quadretto con queste parole: « Mettete la pace in mano agli alpini e non avrete mai guerra ». E chiaro il concetto: egli ha voluto parafrasare un aforismo vecchio quanto la guerra stessa: « Si vis pacem para bellum ».

Sottoscrive la sua parafrasi ma — forte dell'esperienza acquistata in questi due anni di vita vissuta, per quanto mi è stato possibile, a contatto degli alpini in armi e in congedo — vorrei completarla.

Io, soldato amante della Patria fino alle spassimo, io comandante di alpini, dico: « Mettete la pace in mano agli alpini e non avrete mai guerra. Ma poiché purtroppo non si può escludere che la guerra possa affacciarsi ancora alle nostre frontiere, mettete le armi in mano agli alpini, le migliori armi e siate certi che essi sapranno adoperarle come si conviene per difendere la nostra indipendenza e la nostra libertà! ».

Generale EMILIO BATTISTI.

renze parlamentari — «... le solite clientele elettorali, caro capitano... » — i nostri montanari ripresero le vie di casa un po' impensieriti dalle nuove mansioni di scrivani e piantoni di maggioranza cui si rivedevano destinati — «... non ho neanche la terza... ».

Insieme col Club Alpino

Altro li attendeva di inatteso anche se assai meno conturbante per le loro rozze mani di pastori, di boscaioli e di contadini poco use alle scortofie: l'alpe amica dei giorni dell'infanzia e della quotidiana fatica di borghesi, le nuca familiari di vecchi quartieri montani, reliquie di antichi fortissimi e più spesso l'accantonamento nelle alte maglie del monte divenuto teatro del loro addestramento soldatesco.

Li attendeva anche, al magazzino vestuario dove versarono il loro key di fantaccini, il cappello duro con penna al loto sintorino e fu all'esordio una penna di gallina faranna) presso le due piedi del Ministero, prendendolo a prestito dalla guardia di finanza, che portava appunto qualcosa di simile.

all'olezza del ginocchio — la fraca nel gergo dell'antico esercito piemontese — cui il cappello tronco conico dei doganieri, buffissimo compromesso fra il tubino ed il feltro alla calabrese o all'italiana, ora altro le regie e le memorie risorgimentali, doveva conferire una certa aria di montanino. Ma se si pensa che il Club Alpino Italiano, fondato da Quintino Sella, non contava che sei anni di vita e che gli alpini del tempo si arrivarono alle prime ascensioni con un abbigliamento molto simile a quello dei pionieri del F. F. West, ciò che, a tutta prima, appare come un anacronismo, si rivela piuttosto intonato alla mentalità del tempo.

Del resto non passò un anno che la divisa venne resa più razionale con la soppressione della palmanina sostituita con una corta unice; soltanto il cappello rimase in servizio per oltre un trentennio fino all'adozione del grigioverde e fu opportunamente corredato da una fodera di tela, per proteggerlo dalla polvere e dalle intemperie, che gli conferiva l'aspetto di un melone incantato. Le tappe di questi ottanta anni di fedeltà alla

CAPPELLO ALPINO

A seguito del comunicato apparso su «L'Alpino» del mese di ottobre, siamo lieti di informare che l'Ispektorato dell'Arma di Fanteria, definendo come « sacro » il cappello alpino, riconferma che:

- il «cappello alpino» non è stato, nè verrà abolito;
- il «berretto da montagna» non sostituisce il cappello, ma il passamontagna;
- l'uso del «berretto» è pertanto limitato agli sciatori ed ai reparti che svolgono attività alpinistica in alta montagna e in condizioni climatologiche particolarmente avverse, a giudizio dei comandanti di reparto in posto.

Ci è sembrato, o fosse illusione dei lontani giorni incantevoli, che il 4 novembre abbia quest'anno riconsacrata la Vittoria, quella Vittoria che gli eventi e la sventura avevano come annubolata. Essa è tornata a rifulgere attraverso una specie di rafforzata e inattesa unità spirituale fra i vecchi e i nuovi soldati. Ci è parso che i giovani ne avessero, quest'anno, compresa la santità, e la ricevessero come un dono, un pegno, un simbolo vero e vivente della Patria dalle mani ormai rugose degli anziani, quegli anziani che l'avevano strappata al nemico e portata intatta all'altare del Milite Ignoto. Ancora ci è parso che quel Milite Ignoto avesse ricevuto una nuova consegna, ginecse nella sua ura come il granatiere napoleonico cantato da Heine, in sentinella.

Bisogna che questa data continui a rifulgere fin che verranno giorni migliori, bisogna che essa venga, quale faccola, tenuta accesa, più ancora che con le manifestazioni esteriori, coi clamori dei canti o con la retorica dei discorsi, nel nostro cuore. Bisognerebbe che questa data fosse dedicata alla gloria del soldato. Non dire più: anniversario della Vittoria... è giorno del soldato. Il suo giorno onomastico. Il soldato: sia esso il fantaccino, sia esso l'alpino gagliardissimo, l'agile bersagliere, l'artigliere, il geniere. Onomastico del soldato italiano che col suo sangue donò all'Italia il 4 Novembre. L'umile e prode soldato, guerriero non alato, non mai cavalcante negli splendori delle armature fra eroiche e romantiche leggende, ma insaccato in ruvidi panni disadori, zoppicante negli scarponi inverosimili, con la borriaccia e la gavetta traballanti, vissuto sulla terra impastata di patimento, fradicio, impilaccherato, incrostato, lacero, ma sempre pronto alla divina immolazione, veterano dal primo giorno e giovane fino all'ultimo.

Così lo vedemmo il 4 novembre.

« Omne robur in pedite ». Che ne sia lui di Tacito? Scrive sul muro di una casa diroccata dal cannone: « Non vogliamo engomi ». La sua gloria è tutta lì, in quello scritto sgrammaticato, pieno di commiserazione e di dignità. Se ne infischia lui, perché quando ci fu da rimaner inchiodati a una trincea, o da arrancare coi denti su una cima perennata dal cannone nemico e mescolar sangue e carne coi frammenti di pietra, quando ci fu da alimentare una barriera di cuori impavidi e tenaci, allora parve che il soldato italiano, il soldato del 4 novembre, non finisse più, e fu così che per anni e anni continuò la gloriosa catena a sfilarsi ininterrottamente dalla casa, dalla mamma, dalla moglie, dai bambini, Rosario della Patria silenzioso e immortale.

Questa verità incredibilmente vera la sentivamo elevarsi come incenso dal monumento ai Caduti a Milano il 4 novembre scorso. Ci parve una rievocazione di spiriti, ci parve che qualcosa di vivo palpasse sotto le pietre sbucate, altare della fede di quelli che sui nostri morti, altare della speranza nostra perché quella fede non sia stata vissuta, e si tremendamente vissuta, invano. Il 4 novembre ha riacquisita la sua luce e se gli anziani la guardavano con gli occhi che sanno tornar giovani, i nuovi soldati ne sentivano il calore. Gli uni potevano piangere come si piange un bene perduto, ma gli altri parevano esser lì per raccogliere quelle mute e segrete lagrime e irrorare con esse i germogli dei nuovi sochi. La Patria vive di queste conseguenze mute e quasi segrete ma più forti degli squilibri celebratori.

GIOVANNI CENZATO.



La squadra dell'8° Alpini vincitrice del Trofeo.

Il 5 ottobre scorso ha avuto luogo in Tolmezzo, con il favore di una giornata splendente di azzurro e di sole, la IV edizione della Gara Militare Nazionale di marcia in montagna « Trofeo Silvano Buffa ».

Organizzata dalla Sezione dell'A.N.A. di Trieste con la collaborazione dell'8° Reggimento Alpini, la manifestazione ha assunto un particolare significato per la presenza delle delegazioni dell'A.N.A., dell'ing. Carulli, vicepresidente nazionale dell'A.N.A.; del dott. Timeus, presidente onorario della sezione di Trieste; e da un brillante gruppo di ufficiali.

La competizione quest'anno era stata preparata con una formula modificata in quanto comprendeva:

- a) un percorso noto di circa 7 km.;
- b) un percorso libero, non segnato, da seguire con l'uso della carta topografica e della bussola (gara di orientamento) di circa 13 chilometri con 1000 metri di dislivello;
- c) una prova di stima delle distanze con tre bersagli diversi;
- d) una gara di tiro per fucile e fucile-mitragliatore con bersagli a 150-200 metri.

Manifestazione, quindi, di carattere prettamente militare e che ha messo a dura prova i muscoli, il cuore e soprattutto le capacità intellettive di chi aveva la responsabilità della condotta di gara.

Gli alpini dell'8° hanno vinto con un tempo che premia la minuziosa preparazione della squadra, la forza di volontà di tutti i suoi componenti, la saggia distribuzione delle forze e l'accortezza del comandante della squadra stessa. Ma anche le altre squadre concorrenti non sono state inferiori dimostrando un'eccellente spirito agonistico, un'ottima preparazione, una volontà tenace che hanno reso più appassionante la competizione vinta dai veramente migliori in campo. I quali, però, possono rendere agli sconfitti l'onore delle armi.

- Questa la classifica:
- I - 8° Reggimento Alpini in 3 ore, 23 primi e 36 secondi;
 - II - 4° Reggimento Alpini in 3 ore, 45 primi e 30 secondi;
 - III - Genio Julia in 3 ore, 55 primi e 16 secondi;
 - IV - 3° Reg. Art. Mont. in 4 ore, 25 primi e 11 secondi;



Una squadra alla gara di tiro.

Case per gli alpini di Vicenza

Il 7 dicembre prossimo Vicenza vedrà realizzata una simpatica e benemerita iniziativa. In tale giorno verranno infatti inaugurate le « Case degli Alpini » e precisamente quattro fabbricati di ventiquattro appartamenti che saranno occupati da altrettante famiglie di alpini.

Da queste colonne rivolgiamo un plauso agli alpini di Vicenza per la costruttiva opera, che assicura un tetto confortevole a parecchie famiglie alpine.

Per la pietà e la riconoscenza dei vivi, domenica 26 ottobre si è svolta a Rovereto la traslazione, nel sacello Osario di Castel Dante, delle salme di ventiquattro soldati nostri caduti nella prima guerra mondiale e rintracciati negli scorsi mesi fra i ghiacciai dell'Adamello e sulle gioie dello Zugna e di Malga Collo.

Insieme ad essi, vennero tumulate le salme di 5 soldati austriaci, già affratellati ai nostri nella morte, poiché « oltre il rogo non vive ira nemica ».

Suggestiva e commovente cerimonia, funzione d'onore che ci fa pensare, come se ascoltassimo in noi stessi le loro voci che si sono tacite.

Oggi, dopo trentaquattro anni, gli umili eroi non sono dunque più lasciati, nel silenzio delle altezze pure; sono qui in mezzo a noi, soldati anonimi che restano tali, qui in questo basso mondo tutto meschinità, diffidenze, malintesi e ripicchi.

E allora, con tutto il rispetto e la devozione per il sacario dei Caduti, si vien fatto di domandarsi se abbiamo fatto bene a portarli fra noi. Essi che stavano tanto in alto, o se invece non sarebbe stato meglio lasciarli nelle tombe di ghiaccio dell'Adamello o fra le roccie dello Zugna, a continuare i loro colloqui segreti con gli spiriti dei compagni caduti, presentandosi ancora così come erano presenti qui in mezzo a noi, soldati anonimi che restano tali, qui in questo basso mondo tutto meschinità, diffidenze, malintesi e ripicchi.

La manifestazione si è degnamente conclusa il giorno dopo a Trieste dove, ospiti di quella sezione dell'A.N.A., sono convenute tutte le autorità militari che avevano preso parte alla discesa del Trofeo.

Il saluto della città è stato rivolto ai nostri valorosi soldati dal Sindaco ing. Gianni Bartoli durante un ricevimento al Palazzo Municipale presenti il dott. Timeus, l'avv. Fortunato ed i rappresentanti di tutte le associazioni combattentistiche e di arma. Alle nobilitate e levate espressioni del Sindaco ha risposto per l'esercizio il generale Costamagna che per tre anni è stato comandante della « Julia » e ha in questi giorni passato le consegne al generale Bernardini.

« Siamo venuti oggi a Trieste — egli ha detto — per scegliere un voto che è tradizionale per gli alpini e anche per confermare ai triestini con la nostra presenza che ricambiamo con altrettanto entusiasmo ed amore il loro entusiasmo ed il loro amore per gli alpini. Nel ricordo dell'eroe Silvano Buffa e di tutti gli eroici caduti triestini, noi vogliamo riaffermare la nostra fede nei destini di Trieste che sono i destini d'Italia ».

Il generale Costamagna ha concluso le sue brevi parole con il grido di « Viva Trieste! » cui hanno risposto commossi tutti i presenti.

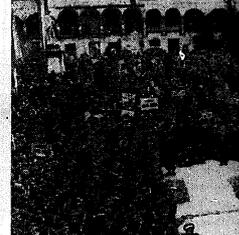
Il dott. Garino, vicepresidente centrale dell'A.N.A., ha poi recato al Sindaco Bartoli un caldo e particolare saluto anche a nome degli alpini triestini del quale è presidente.

In serata gli ospiti si sono riuniti all'Albergo Excelsior per un pranzo al quale hanno partecipato anche il prof. De Castro, consigliere politico, il Prefetto dott. Palutan, il Sindaco ing. Bartoli, il viceprefetto prof. Schiffer, il dott. Sartori e altre personalità.

Al brindisi il presidente della sezione triestina dell'A.N.A. ha ringraziato i presenti per la loro partecipazione e ha consegnato con commosse parole al generale Costamagna una riproduzione della campana di San Giusto quale ricordo e ringraziamento degli alpini di Trieste.

Ha preso, poi la parola il Sindaco per ribadire i concetti già espressi nel corso del ricevimento in Municipio — e recare nuovamente il suo saluto ai convenuti — e il dott. Garino che è stato più volte interrotto dagli applausi e salutato alla fine del suo dire da vibranti acclamazioni.

Un vivo plauso alla sezione di Trieste per l'impeccabile organizzazione della gara e a rivederci alla quinta edizione.



Per le vie della vecchia Feltre passano i «veci» del 7°

Feltre, 19 ottobre 1952.

L'adunata indetta dalla sezione feltre dell'A.N.A. per onorare la memoria del nostro presidente nazionale prof. Mario Balestrieri, « vecio » del « Feltre », indi, il gen. d'arma Emilio Battisti, il gen. C. A. A. Noreen comandante la Guardia di Finanza, il gen. Bernardini, comandante la brigata alpina « Julia », anche in rappresentanza del gen. Biglino comandante il V Co. militari di Padova, il gen. Lorenzotti comandante la brigata alpina « Tridentina », il gen. De Natale per il gen. Granata, il col. Capello comandante il 2° alpini, il col. Giglio e Ramer (il nostro Ben) del V Co. alpini, il col. Lovatelli e Bazzoli, il magg. Bovio comandante il Centro Add. Reclute, il magg. Palumbo comandante il btg. « Feltre », oltre al Vescovo, al Prefetto e a tutte le autorità della provincia.

Seccati da tutte le località del Veneto e venuti dall'Emilia della Toscana, dalla Lombardia, ecc., oltre cinquemila « penne nere » hanno reso impetuoso questo magnifico raduno nel quale una particolare macchia di colore era data dalla massa dei giaglieri, detti delle nostre sezioni e gruppi, che superavano la cinquantina, molti fra i quali quelli di Trento, Treviso, Venezia, Feltre, Verona, Belluno, Cadore, Bassano, Montebelluna, Trieste, Vittorio Veneto, Conegliano Sacle, Valdobbiadene, Padova, Milano, Ancona, Bologna e Roma.

Il nostro Ben, il V Co. alpini, avevano le gloriose bandiere del VI e VII Alpini. Le sezioni di Trento e di Valdobbiadene sono intervenute con la fanfara.

patria per cui combattevano. Essi avevano risposto alla chiamata ed erano partiti sereni e fieri della loro penna nera, senza istanza, come chi va a compiere un lavoro più duro e più serio di solito.

Qualcuno, nella sua qualità di emigrante, sapeva che il pane mangiato in patria aveva un sapore migliore del marzapane mangiato all'estero, ma non andava più in là. Per il più la patria si identificava nel proprio paesello o nella propria valle.

Del resto, che c'è di più significativo, a questo riguardo, delle cante alpine? Nelle trincee di fango o di neve, su per i greppi, nelle dure marce, sommosse o a voce spiegata, l'alpino cantava ben raramente la patria in armi, la bandiera al vento, le mischie fiorissime, si piuttosto amava ripetere a sazietà le canzoni d'amore, le nenie dei fecolari, le violente rustiche delle parole che sembravano fiori o lagrime e le mutava in forza. Elegico o gaio o scanzonato, chiamava a guardia di sé, dei suoi nervi, del suo animo, i lontani caduti della propria casa e della propria terra alpina, o vestiva da alpino le canzoni del vagabondaggio, della pace e della pace.

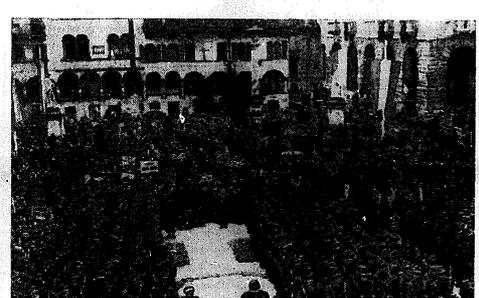
È anche probabile che nei più evoluti le considerazioni politiche fossero molte e contrastanti; ma la necessità era un'altra cosa: e per quella necessità, la massa anonima andò a combattere e vinse!

Ecco il miracolo che i nostri soldati hanno compiuto, unanimemente, senza dubbi e senza esitanza.

Prendiamo quindi esempio da loro, dalla immediatezza e semplicità della loro rinuncia, dall'umiltà e dalla grandezza del loro sacrificio; poiché l'esempio è più efficace dei precetti, è la lezione che tutti gli uomini possono leggere.

Campionato Nazionale di Sci dell' A. N. A.

Si comunica che l'8 febbraio 1953 a Ziano (Val di Fiemme) organizzato dalla Sezione di Trento, avrà luogo il Campionato di Sci dell'A. N. A.



Ricostituiti i vecchi battaglioni che seppero il furore di aspre e vittoriose battaglie, « Feltre », « Cadore » e « Belluno », coi loro rispettivi battaglioni « Monte » e « Valle », gli alpini col loro passo cadenzato, lento e solenne, passarono per le vie della vecchia Feltre, in un delirio di acclamazioni.

Era l'affettuoso abbraccio della città alpina che salutava così i suoi alpini che aveva visto un giorno partire e che ritornavano oggi, dopo tanti anni, quale sicuro auspicio della prossima ricostituzione del reggimento alpino che in essa aveva sede, il 7°.

Dopo l'omaggio di una corona d'alloro al monumento ai Caduti, S. E. Mons. Muccia Vescovo di Feltre e Belluno, ha celebrato in piazza Maggiore la S. Messa al campo, mentre aerei militari sorvolavano a bassa quota l'imponente ammassamento.

Al Vangelo il presule ha pronunciato un elevato discorso patriottico.

Al termine del Sacro Rito, dopo parole di saluto e di benvenuto, del Sindaco di Feltre, ha parlato il prof. Balestrieri che ha rievocato le glorie del reggimento e in particolare quelle del « Feltre », ricordando nomi gloriosi di « veci » della guerra 1915-18, fra i quali il col. Morero, conquistatore del Curial, don Zangrando, il conoscitissimo cupellano, ecc.

Al termine dei discorsi i ricostituiti battaglioni sono marzialmente sfilati, preceduti da una compagnia di formazione del battaglione reclute, con fanfara, davanti alle autorità, vivamente applauditi dalla popolazione che faceva al gettando fiori, mentre dall'alto un aereo li copriva di manifesti ricolatori.

Ha avuto poi luogo alla Birreria Pedavono, il pranzo ufficiale al quale sono intervenute tutte le autorità.

La vecchia Feltre, che ha vissuto una giornata d'intenso patriottismo, era tutta un tricolore ed è stata all'altezza delle sue gloriose tradizioni, incoronando degnamente la cerimonia alpina, che si protrasse fino a tarda sera in un'atmosfera di serenità e giocando cameratismo fra popolazione e alpini, fra « veci » e « bocia ».



S. E. Einaudi davanti ai «pezi» attorno al quali zaddero, durante la battaglia di Adua, tutti gli ufficiali e tutti i serventi.

La Mostra Nazionale delle Truppe Alpine d'Italia ha avuto l'alto onore di essere visitata, domenica 28 settembre, da S. E. il Capo dello Stato.

L'On. Einaudi, ricevuto cogli onori militari resi da una compagnia dell'Aosta con bandiera, è stato accolto all'ingresso della Mostra dal presidente della sezione che gli ha posto il saluto degli alpini biellesi. Ad esso ha risposto il Ministro Pella, rievocando con elevate parole il sacrificio delle truppe da montagna e formulando l'augurio di una

più cordiale comprensione fra tutti gli italiani.

Il Capo dello Stato, con Donna Ida e le autorità del seguito, accompagnato, dal presidente della sezione, ha poi minutamente visitato la creazionale Rassegna, soffermandosi lungamente davanti ai ricordi del più puro eroismo e particolarmente nel corridoio delle Medaglie d'Oro e nel Sacario.

Prima di lasciare la Mostra il Presidente ha voluto esprimere al cav. Balocco ed ai suoi collaboratori il suo vivo compiacimento per la suggestiva realizzazione.

A Bobbio, in Val Trebbia

Un sole radioso ed un cielo purissimo hanno allietato la magnifica adunata delle penne nere piacentine a Bobbio, capoluogo della Val Trebbia, domenica 12 ottobre.

A chi da Piacenza, quasi avvolta nella nebbia, saliva dolcemente la sponda della valle, questa apparsa nitida e festosa nei suoi campi arati e nel rosso delle viti già spoglie dell'uva.

In questa valle dalle tondeggianti colline cui l'oca pallida delle stoppie residue e la terra di siena delle zolle fresche donavano tonalità miste, rag. Govoni era ad attendere gli alpini che prestavano al paesaggio uno sfondo deciso e tagliente, tutto era luminoso e direi, perfetto.

E nell'animo dei partecipanti si rispecchiava tanta letizia.

Il presidente della sezione piacentina, rag. Govoni era ad attendere gli alpini che prestavano al paesaggio uno sfondo deciso e tagliente, tutto era luminoso e direi, perfetto.

E nell'animo dei partecipanti si rispecchiava tanta letizia.

tutti ai superiori, agli inferiori, ai vecchi ed a giovani, ad un cuore ed espresso con parole semplici ma vibranti ed appassionate.

E l'ennesima prova di quanto lo spirito alpino fossa nell'animo di coloro che ne hanno partecipato in qualsiasi veste, in qualsiasi misura, in qualsiasi tempo e contrada.

I cappellani sono invero dei vigili e amorosi custodi di questo spirito eterno ed è doveroso riconoscerlo ed affermarlo.

Ma l'offerta di una corona d'alloro al monumento dei Caduti della guerra 1915-1918, simbolicamente dedicata ai caduti di tutte le guerre, ha fatto sì che i cappellani e i loro alpini si affrettassero a percorrere le strade di Bobbio che non ha voluto essere da meno di ogni altra città che abbia ospitato gli alpini, ed ha salutato con stridente e dalle terribili pendici dei monti che avevano annunciato il loro arrivo a Piacenza da Milano e Torino, e con un bel torpedone carico anche degli alpini locali ha pilotato l'allegria compagnia a destinazione.

Non conoscevo Bobbio e la sua vita e forse non avrei mai scoperto la sua sensibilità in una occasione che migliore, per mantenere intatte le impressioni, non poteva essere.

Il Penice lontano domina le terre sottostanti ed in basso il ponte gotico sul fiume dona un sapore di antica civiltà a questa cittadina che un monaco di razza nordica scelse nel 1600 per rifugio estremo alla sua passione e come sede di una abazia poi celebre.

E proprio nella chiesa che porta il suo nome, in San Colombano, la colonna degli alpini in covo, bruciata dalla fanfara e da un plafone di bocia alle armi, ha ascoltato la Messa.

Colonna non numerosissima ma forte del Consiglio nazionale dell'Associazione, di una rappresentanza di ufficiali generali e superiori, di molte più affollate manifestazioni, e di alpini convenuti da molti comuni del Piacentino, dell'Oltrè Po Pavese, da Cremona, da Mantova e dal Parmense.

Il generale Battisti, i generali Olmi e Balocco, fu della Val Trebbia, il generale Ratti, tutti alpini, la medaglia d'oro alpina Lunelli,

Compio del solerte presidente Govoni quello di presentare gli oratori che nelle persone del sindaco, del generale Bellocchio, del generale Olmi e del generale Balocco, hanno riaffermato la fratellanza dei combattenti di ieri e di oggi e l'orgoglio di coloro che dalla terra piacentina, sotto la insegna della penna nera, hanno ripercorso il cammino loro adattato dalla tradizione dei padri e con feroce dedizione, aderiscono ora alla grande famiglia alpina.

In questa tradizione ha trovato il riconoscimento del valore il capitano Antonio Cagnani sul cui petto il generale Battisti ha appuntato una medaglia, ed in questa festa ha trovato la penna nera, consegnata dal presidente Govoni, il sottotenente Franco Cappellini, piacentino, destinato al Battaglione Aosta in prima nomina.

E così di atto in atto si giunge a quelli che corona necessariamente ogni adunata.

A chi osermasse come gli alpini pongano termine delle loro manifestazioni una mensa sruvata e ricca di bottiglie, rispondono con l'adattamento a caso specifico di un motto saggio: « servite Domino in laetitia » e dice: « memento mortuorum in laetitia ».

Il presidente della sezione piacentina, rag. Govoni era ad attendere gli alpini che prestavano al paesaggio uno sfondo deciso e tagliente, tutto era luminoso e direi, perfetto.

E nell'animo dei partecipanti si rispecchiava tanta letizia.

Il presidente della sezione piacentina, rag. Govoni era ad attendere gli alpini che prestavano al paesaggio uno sfondo deciso e tagliente, tutto era luminoso e direi, perfetto.

E nell'animo dei partecipanti si rispecchiava tanta letizia.



Il «onte vecchio di Bobbio.

uno stuolo di ufficiali superiori e inferiori delle varie armi e specialità e le autorità civili a partire dal sindaco avv. Mozzi e dal rappresentante del Prefetto, dal cappellano M. R. Prof. Agostini in rappresentanza di Gorizia e Trieste, ai cappellani delle sezioni di Biella e Piacenza, hanno presentato alla Messa.

L'ufficiale don Bruno Negro, cappellano degli alpini, ha rivolto al termine della funzione, un saluto a

Ricordiamo i nostri morti con animo sereno cui non disdice il canto ed il calice colmo!

Ma il sindaco vuole, prima della mensa, salutare tutti gli alpini intervenuti nelle sale del Comune ed offrire un bicchiere.

La mensa infine ci accoglie e chiude degnamente la festa cui prestano gli eterni motivi canori gli alpini che sciamano per le vie di Bobbio.

B. V.

Il raduno di Asti nel 30° annuale della fondazione di quella Sezione

Migliaia di alpini hanno risposto domenica 19 ottobre all'appello della sezione di Asti, che per la celebrazione del 30° annuale della fondazione, aveva indetto un raduno a-venturoso il carattere simbolico della ricostituzione «per un giorno» del 3° Regg. Alpini. La giornata celebrativa non poteva conseguire un risultato migliore: convennero dalle vallate del Chisone, della Stura, del Pellice, delle tre Dore, dall'Asigliano, dal Monferrato, dalle Langhe gli Alpini hanno sfilato dietro i cartelloni dove spiccavano a caratteri cubitali i nomi dei gloriosi Battaglioni del 3° Alpini: Apriva la sfilata la banda del 4° Alpini a cui faceva seguito un grande cartello che ricordava i Caduti, seguivano le corone, un mulo bardato, quindi la folta schiera dei goliardetti e delle bandiere, circa centocinquanta. Indi il gruppo delle autorità col generale scudiero il gen. Cagnoli in apparenza del gen. Pialorsi, i generali Cerruti, Fabbri, Lombardi, Merlo, il colonnello Gandolfo della Scuola Milit. di Alpinismo di Aosta, il Col. Jannelli, alpino, Comandante il Distretto Milit. di Casale Monferrato, uno scudiero al fianco, il capitano alpino e artiglieria alpina. Dalle finestre scendeva a pioggia strisciolino tricolori, inneggiati ai cari nomi dei Battaglioni del 3°, gettati da mani gentili e alle note delle numerose bande, fanno eco gli applausi della folla che assiste alla sfilata. Al monumento ai caduti sono deposte le corone di maggio, indi il corteo riprende la marcia per recarsi in piazza Alfieri ad assistere alla S. Messa officiata dal cappellano alpino don Irmo Pesce, Parroco di Cossinasso. Al Vangelo il cappellano rivolge ai convenuti la sua affettuosa parola esaltando lo spirito d'amore che anima gli alpini tutti. Fanno corona a lui altri valorosi cappellani alpini: don Testa medaglia d'argento della Campagna di Russia, don Perosimo med. di bronzo della guerra 1915-18, padre Zavattaro ed altri ancora di cui si sfugge il nome.

Terminata la Messa, il Sindaco di Asti, tenente alpino, avv. Viale porge il saluto della città agli alpini. Segue l'Avv. Corno che porta agli alpini il saluto del Consiglio dell'AN.A ed il gen. Faldella gli Comandante del 3° Alpini, oratore ufficiale della manifestazione. Egli rievoca la grandiosità della manifestazione astigiana e si compiace con i dirigenti della sezione per i loro nobili intendimenti. L'oratore ricorda la coincidenza della cerimonia con la ricorrenza del 100° anniversario della fondazione del corpo degli Alpini, il 70° anniversario della costituzione dei primi sei reggimenti che nell'ottobre 1882 sfilarono con i loro venti battaglioni a Pinerolo, e i trent'anni dalla fondazione della sezione di Asti.

A grandi tratti fa la cronistoria del 3° Alpini, quel reggimento che è stato l'ultimo ad ammainare la bandiera nell'infausto 1943, unico reggimento che come tale ha partecipato alla guerra di liberazione e che ancora non è risorto. Accenna ai fatti d'arme ai quali il 3° Alpini ha partecipato nella guerra d'Africa, da Tripoli a Rodi, nella guerra 1915-18, fatti salienti, il Montenero, Merzi, Monte Tomba, Tulumia, Vicoice, Monte Grappa, nell'ultima guerra ai tutti i fronti e ai purissimi eroi che si sono immolati a schiere, primo fra tutti il S.m. Picco conquistatore del Monte Nero, il capitano Recagni, il caporale Marrone, tutti decorati di Medaglia d'Oro. Un'ondata di commovente scene fra la massa degli alpini e del pubblico quando il gen. Faldella, vuole accento a sè l'alpino Garotto, unico superstito dei cinque alpini che conquistarono la vetta del Monte Nero.

L'oratore illustra quindi il senso che della vita ha l'alpino, che potrebbe essere di esempio a tutti: semplicità, senso del dovere, amore di giustizia, fraternità sempre presenti e sempre operanti, ed elevando un pensiero a tutti i Caduti tra auspicio di nuove fortune per questa nostra Patria martoriata e doloretta e per una vita migliore a tutti gli italiani. Serozianti, prolungati applausi coronano la fine dell'elevato discorso del generale Faldella, attorno a cui si affollano gli alpini con le autorità per vivamente felicitarsi delle nobilissime espressioni. Finita la manifestazione in piazza Alfieri, è seguito un signorile ricevimento offerto dal Sindaco alpino avv. Viale nel Palazzo Comunale.

All'Albergo Salera convengono le autorità, i presidenti e dirigenti delle sezioni intervenute al raduno per il pranzo alpino che si è svolto in una atmosfera di vivo entusiasmo e di somma allegria. Al levar delle mensole hanno parlato nuovamente il generale Faldella che ha ringraziato gli organizzatori per la riuscita della celebrazione augurandosi di poter presto salutare la resurrezione del 3° Regg. Alpini del quale ha rievocato con commosse parole le ultime vicende allorché al comando del colonnello Maggiorino Anfosso (ora generale presente alla festa) dopo l'8 settembre 1943 effettuò la ritirata dalla Jugoslavia per rientrare nei nostri confini.

Dopo colazione tutti affollano la piazza Alfieri ove si bandono e le fanfare alpini si esibiscono nei loro virtuosismi sinfonici e tenendo bordone alla banda del 4° Alpini le cui esecuzioni sono applauditissime.

Gli alpini convenuti ad Asti hanno inviato un telegramma al Ministro dell' Difesa chiedendo la ricostituzione del 3° Alpini.



Parla il gen. Faldella; alla sua sinistra l'alpino Garotto unico superstito dei cinque conquistatori del Monte Nero.

FIAMME VERDI E MARINAI VERCELLESÌ AL RADUNO ALPINO DI ASTI

Spalle quadre, teste fiere gente da bute e da canone, le cuscinate più sincere con cui dia scarpone. Da Riva a Tulumina ricompa n'Alpin; cascadi e valon acant la gloria di nos' scarpone.

dubbiamente, da didascalica a chiunque volesse, ed evidentemente, diventare buono ed onesto. Quando domenica, 8 febbraio, nella banda musicale del 4°, per le voci di Asti, abbassavano lo sguardo agli applausi d'un'imponevole folla. Sembravano vergognosi; forse, pensavano di non sentirsi degni di sé festose accoglienze. Le meritavano, in verità, e quei duri a morire, e ne accantò l'ultima notte di vita, se al loro fianco avessero sfilato Quelli, che non rimasti per sempre lassù, sulle alte vette, "fra boschi e valloni d'ora, fra sentieri stretti, pieni di sangue e di sudor".

Orbene, quando il caro Renato Cadina, alle prese con un'otre di "quello buono", mi significò con questi versi, il pensiero di Nino Costa sul valore alpino, ne ebbi l'animo assai turbato, tanto che, appena il caro amico mi porse l'otre, dilatazioni un po' prima di sorseggiare. Il pensiero del letterato piemontese ha azzeccato nel segno. Non proprio così gli alpini; è la loro modestia, che ci piace e ci allesta. Sono buoni di animo, hanno un cuore e sanno amare; quando s'incontrano sono abbracci, abbracci e manate da non finire, e tutto ciò fra ufficiali e soldati senza distinzione di galloni. Bocca, piazza, vuota, no non, al tu gris, sono i vocaboli del loro gergo classico, con i quali incorniciano la loro innocenza, sono e leale dialettica. Da loro, tanta gente, può, dovrebbe imparare; gli alpini servirebbero, in-

quanto poi, apparve agli astigiani il nome di un certo alpino, che aveva le sue iro medaglie d'oro alla memoria, affiancato da quello dei marinai vercellesi, recante, a sua volta, due medaglie d'oro, allora, fu un continuo susseguire di frenetiche acclamazioni. Marinai e alpini, che in tutte le guerre hanno scritto sublimi pagine di eccelsa gloria, di titanico eroismo, oggi sfilavano affiancati. È un'amicizia lunga, ormai, la loro. Questa amicizia ha avuto la sua genesi quando l'ammiraglio Cagni e il Duca degli Abruzzi, nella loro spedizione polare, si presentarono audacemente davanti ai ghiacci dell'Arti-



La Sezione di Lecco inaugura il ricostruito Rifugio Cazzaniga

Una cerimonia semplice, ma veramente alpina, ha coronato il 14 settembre la tenacia ed i sacrifici della Sezione di Lecco: l'inaugurazione del rifugio Giuseppe Cazzaniga, distrutto durante la guerra di liberazione ed ora completamente rifatto, come e meglio di prima. Favito, dal momento che pur imbroncato, si è mantenuto per alpini e simpatizzanti per sono convenuti numerosi lassù, a duemila metri per vedere quel loro nido d'aquile appollaiato sul rocce che domina la parte alta dei piani di Aravaggio. Ospiti di eccezione, erano presenti il col. Carlo vice presidente nazionale, anche in rappresentanza della sezione di Torino con Carlo Tenace e appassionato pagano da due mutilati, che lo servirono nella S. Messa, il sen. Umberto Locatelli, l'alpino che a suo tempo fece costruire il rifugio, donandolo in seguito alla sezione di Lecco e che contribuì poi generosamente per la ricostruzione, e che portò baldamente lassù le sue setantatré quattro pinnole. Ed ancora il sig. Luigi Cazzaniga, pure alpino, nipote dell'eroe a cui il rifugio s'intitolò, il Procuratore della Repubblica, dott. Repetto, che molto simpaticamente, quando può, abbandona le scartoffie e di sarze tenace e appassionato si arrampica fra i monti. Infine il presidente della sezione e quasi tutti i gruppi. Numerosi i goliardetti dei Consiuli, dei sezionisti e delle associazioni d'arma e sportive intervenute con i loro presidenti e con rappresentanze più o meno folte. Il colonnello Doniselli, della se-

zione di Lecco, dopo la S. Messa, con parole vibranti, rievocò il capitano alpino Giuseppe Cazzaniga, geniale figura di combattente della prima guerra mondiale e di sportivo; ringraziò a nome della sezione quanti contribuirono alla ricostruzione del rifugio, in specie il sen. Locatelli ed i volti gli alpini ad amare l'Italia ed a inviarci sempre bene fra loro.

Il colonnello Garino portò il saluto dell'Associazione e, con le sue schiette parole, suscitò l'entusiasmo dei presenti per la nostra famiglia. Infine don Gnocchi portò ancora serene parole d'amore per tutte le opere di ricostruzione morale e materiale della nostra Patria.

« Sul cappello che noi portiamo » cantato in coro da tutti i presenti, chiuse la cerimonia.

Ad una bibbia figlia di alpini (anche la madre è una... montagnina!) toccò l'onore di tagliare il nastro tricolore posto all'ingresso, mentre al presidente della sezione, ten. Ugo Merlini, quello di scoprire la lapide che, con la scarsa eloquenza delle date, compendia la storia del rifugio. Gli ospiti visitarono il rifugio, accolto, rarrivato da fotografie alpine (comprese quelle della vacca Rossina » che contribuì all'... primo allattamento!!!).

E fino a sera la vallata risonò dei canti delle « penna nere » che scendevano a valle, alle loro quattro ruote, con un coro di alpini che non poter sempre vivere così, in serena letizia.

Per il Museo dell'Ente morale Alpina

La ruscitissima Mostra delle Truppe Alpine, tanto bene organizzata dalla Sezione AN.A. di Biella, ricorda che da lungi anni esiste l'Ente morale Alpini Alpina, per l'erezione a Trento, a fianco della tomba dell'Alpino Cesare Battisti, del Museo Nazionale delle Truppe Alpine.

Ormai i musei nazionali dei Carabinieri, dei Bersaglieri, del Genio e Roma, dell'Artiglieria a Torino sono affermazioni ruscite. Non v'è ragione che le Truppe Alpine debbono ritardare l'attuazione pratica della progettata Alpina.

La Commissione dell'Ente morale sia confortata ad operare dalle continue affermazioni dei reparti Alpini nella presente fase di riorganizzazione delle Forze Armate Italiane, ed aiutata dal ricordo e dalla richiesta e dall'aiuto morale materiale di tutti gli Alpini dell'AN.A. e del C.A.I. e soprattutto del Governo.

Le popolazioni delle Valli Alpine ed Abruzzi confidano che il valore morale dei generosi figli che tanto fecero per l'onore ed il dovere della nostra Patria, sia sempre ricordato e mandato all'opera e suo tempo decretata ed eretta in Ente morale. L'AN.A. ha il dovere di iniziare la crociata per la realizzazione di questa doverosa attuazione per la valorizzazione del valore alpino, per l'istituzione del Museo largamente compiuto dei reparti alpini in questi brevi ma gloriosi anni di loro vita.

MARIO CINTOTTI
Generale di C. d'A

NAJA ALPINA

Padova, 15 ottobre 1952.

Al mattino quando la tromba della « sveglia » gli interrumpe brusca mente il sonno, si sveglia, e si affrettando mette il naso fuori dalle coperte e mormora a mezza voce: « naja! »

La sera quando racconta al suo vicino di banda le avventure della licenza uscita e le note del « silenzio » lo mettono a scatenare, « naja! »

Al giorno di guerra, « naja! »

Per l'alpino è sempre « naja ». È consegnato; « naja ». Non riceve parola; « naja ». Piove! « naja ». E senza soldi! « naja ».

E la « naja » è la sua dolce compagna per tutta la durata del servizio e soltanto non la abbandona neppure quando va a casa come capita all'alpino Brustolon la prima volta che andò in licenza.

Brustolon — il vecchio di tutte le guerre — racconta: « Da permanente, finito l'addestramento da recluta, il capitano mi ha dato cinque giorni di licenza occupazioni, col rimborso di un primo ai tiri col moschetto. Quando sono arrivato a casa, che era la prima volta che andavo in licenza ho raccontato tutte le novità e le avventure della naja a mia moglie. Che faceva bene la giamaica, che ero stato il primo a tirare il tiro del moschetto e che mi avevano dato la licenza premio, che ero stato assegnato alla squadra salmerie e che avevo una bella muletta. Ma mentre raccontavo tutte queste cose mi ero dimenticato di dire a mia moglie che la mia muletta si chiamava l'annina e che tutti quanti la chiamavano Nina. E così la notte mentre dormivo e che non ero più abituato a stare nel letto grande, forse sono andato a finire dalla parte di mia moglie e lei mi ha tirato un calcio per farmi tornare a posto. Allora io mi sono mosso e ho detto: « Fermi Nina ». Mia moglie è diventata furibonda come una belva e mi ha detto che ero contento della vita militare perché mi ero fatto l'amicizia e che andavo a dormire con lei e che voleva sapere chi era questo Nina che mi aveva ammazzato tutti e due a bastonate. Allora lei lo ho spiegato che Nina era la mia muletta, ma lei non ne ha voluto sapere e mentre discuteva ci è anche scappata qualche sberla e mi ha fatto un occhio nero. »

Così ho passato una licenza d'inferno e ho dovuto farci scrivere una lettera dal furiere con i timbri della furberia per spiegarci che Nina era proprio la muletta che avevo in consegna io e quindi il mio capitano mi ha domandato come avevo passato i miei giorni. Io ho detto: « Naja » e tutti hanno detto: « Naja » anche il matrimonio.

Se un alpino confessa agli amici che quando andrà a casa congedato si sposerà, immancabilmente gli dicono che la Finitina « naja » per cominciare dall'altro capo.

Oggi è la festa degli alpini in armi, degli alpini sotto la « naja », dei giovanissimi che custodiscono gelosamente le gloriose tradizioni dei « vecchi ».

E « naja » per questi alpini anche oggi è la loro festa, il loro momento di riposo.

Ma la parola « naja » — questo termine che nella sua semplicità dice tutto — non viene mai pronunciato con rancore, con ira.

E « naja » sì, ma l'alpino è orgoglioso della sua « naja » perché è orgoglioso di aver fatto una cosa tutta sua e che gli altri soldati non hanno.

E oggi ha festeggiato proprio questa « naja » creata da Perrucchetti ottant'anni or sono.

Quando durante una lunga marcia, una volta, necessariamente dura e affaticante il collo, qualche alpino chiama

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

Milano, 22 ottobre 1951.

Ricorre nel prossimo mese di gennaio il decennale di Nikolajevka, la gloriosa battaglia vinta nella guerra perduto.

Il Consiglio direttivo nazionale ha deliberato di ricordare lo storico evento facendo celebrare in uno dei maggiori templi di Milano una solenne Messa per i rifugiati dei Caduti ed auspicio di ritorno alla Patria.

Dopo la Messa verranno apposte corone di alloro al Monumento dedicato a piazza S. Ambrogio, alla Lapide dei Caduti in Russia al Cimitero Monumentale ed al Monumento all'Alpino in piazzale Cadore.

Riservando in comunicazione tempestivamente la data ed il preciso programma della manifestazione, il Consiglio direttivo nazionale invita, sin d'ora le Sezioni a predisporre l'invio di una rappresentanza con gli alpini per rendere più solenne la manifestazione.

Raccomanda altresì che analoghe celebrazioni vengano organizzate presso la sede di tutte le sezioni, e, ove possibile dei gruppi, affinché tutti i soci dell'Associazione possano partecipare, in comunità di spirito, al rito di omaggio e di riconoscenza per i giovani leve che, pur nell'aver ben degna di loro precettori.

Cordiali saluti alpini.

Il Presidente Nazionale
MARIO BALESTRUZZI

La cerimonia è stata fissata per il giorno di domenica 25 gennaio alle 11.00 nella Chiesa S. Ambrogio di Milano.

ASCENZIONI E MARCE ARDITE

Nell'estate scorsa i reparti dipendenti dal 6° Reggimento Alpini hanno compiuto un lungo elenco di ardite marce e di aspre ascensioni.

Listi di poterlo pubblicare e fieri che le vecchie tradizioni alpine siano tenute sempre in alto dai « bocia », alle armi, rivoliamo ad essi ed ai loro valorosi Comandanti, un cordialissimo plauso:

- 1-8-52 - Compagnia Comando big. « Edolo » - Punta Finale (Alpi Venoste) m. 3513.
- 1-8-52 - 51ª Compagnia big. « Edolo » - Punta Oberettes (Alpi Venoste) m. 3453.
- 1-8-52 - 110ª Compagnia Mortal big. « Edolo » - Similaun (Alpi Venoste) m. 3602.
- 4-8-52 - 51ª Compagnia big. « Edolo » - Rifugio Bellavista (Alpi Venoste) m. 2841.
- 6-8-52 - Big. « Bassano » - Monte Cavedale (Alpi Venoste) m. 3764.
- 16-8-52 - 63ª Compagnia big. « Bassano » - Sass Rigais (Alpi Pusteresi) m. 3095.
- 25-8-52 - 129ª Compagnia Mortal big. « Bassano » - Terza Torre di Sella (Dolomiti).
- 16/17-7-52 - Compagnia Comando big. « Trento » - Ortes (Alpi Venoste) m. 3899.
- 18-7-52 - 145ª Compagnia big. « Trento » - Cresta Azzurra - Ghiacciaio Orecchio di Lepre (Alpi Venoste) m. 3256.
- 22-7-52 - Compagnia Comando big. « Trento » - Gran Zebrù m. 3859 - Cavedale m. 3764 (Alpi Venoste).
- 23-7-52 - 145ª Compagnia big. « Trento » - Palla Bianca (Alpi Venoste) m. 3736.
- 23/24-7-52 - 144ª Compagnia big. « Trento » - Altissima (Alpi Venoste) m. 3474.
- 14-8-52 - 144ª Compagnia big. « Trento » - Cimon delle Pale (Alpi Veneto-Trentine) m. 3185.
- 16-8-52 - 145ª Compagnia big. « Trento » - Monte Civetta (Alpi Veneto-Trentine) m. 3218.
- 22-8-52 - 128ª Compagnia Mortal big. « Trento » - Monte Pelmo (Dolomiti) m. 3168.
- 23-8-52 - 145ª Compagnia big. « Trentos » - Monte Antelao (Dolomiti) m. 3661.
- 16-8-52 - Big. « Bolzano » - Tribulaun (bastione SO) (Alpi Breone) m. 2946.
- 16-8-52 - Big. « Bolzano » - Sassongher (via Sud) (Dolomiti) m. 2605.
- 23-8-52 - Big. « Bolzano » - Torre Cantore (Gruppo delle Tofane-Dolomiti) m. 2731.
- 25-8-52 - Big. « Bolzano » - Tofana Seconda (Dolomiti) m. 3245.
- 25-8-52 - Big. « Bolzano » - Torre Grande del Gruppo delle 3 Torri d'Averan (Dolomiti) m. 2366.
- 28-8-52 - Big. « Bolzano » - Tofana di Rocca (Dolomiti) m. 3225. Prima ascensione assoluta.
- 29-8-52 - Compagnia Comando Reggimentale - Monte Pelmo (Dolomiti) m. 3168.
- 31-9-52 - Compagnia Comandamento Reggimentale - Monte Antelao (Dolomiti) m. 3261.

de al comando di un gruppo di guide alpini e di marinai.

I marinai abituati a vivere continuamente in guerra fra bordate, cannonate, siluramenti, mari in burrasca e naufragi, sono autentici conoscitori del valore; per questo hanno sentito il bisogno di sfilare domenica ad Asti a fianco degli alpini, gli eroi dei monti. E questi li hanno accolti fraternamente.

Con loro hanno certamente sfilato, godendo dell'unione, le invitate: il capitano Cantore, Perce alpino, e di Alfredo Cappellini, l'erce di Lissa.

Onore dunque a voi, valorosi alpini!

Per l'ennesima volta l'invitata Marina d'Italia ve lo dice.

RENZO BOLO.

ALDO RASERO.

Penna, cappello e beriolino da stupido

Il mulo Idrò è venuto a trovarmi e mi ha portato un basto carico di giornali e giornali di ogni colore e di ogni colore.

«Leggi qui, — mi ha detto, brontolando, come è suo uso — leggi qui quante ne hanno dette e scritte per via di quel beriolino che adesso gli Alpini usano in montagna. Per un mese, tutti i giornali d'Italia han parlato per dritto e rovescio degli Alpini e del loro cappello e ne è saltata fuori una cagnara che mai si è vista la simile e tanti ne hanno tirato pretesto per stampare insolenze di grosso calibro ed hanno persino buttata la cosa in politica e ci sono stati dei deputati che hanno portata la questione del cappello e del beriolino in parlamento, sospendendo gli scontri di pugilato ed i tornei di male parole ai quali giornalmente ci fanno assistere e meno male che noi muli di deputati e di parlamenti, ancora non ne abbiamo...».

«Gli ho detto di non far paragoni e di pensare ai fatti suoi e mi son messo a rovistare fra quella montagna di carta stampata.»

Io credo che si sia fatto meno chiasso quando comparve il primo piatto volante, ma, a stringere, mi pare che sia nato un gran baccano per una faccenda che non lo meritava affatto.

Ci può aver fatto piacere che gli Alpini siano tanto popolari e tanto benvenuti e siano grati a tutti, ma, ecco, tanto chiasso ci ha quasi infastiditi, un po' perché a noi non piace servire di paravento a nessuno ed un po' per quello scontroso amore che noi abbiamo per le cose nostre e per tutto quel che ci riguarda.

Che diamine! Nessuno mai si è sognato di mandare il cappello alpino in congedo assoluto: il cappello rimane e rimane sempre, con tanto di penna al vento: la bandiera di noi Alpini.

Io che adesso son la Ecia non solo di soprannome (per quanto non sia ancora da imbalsamare) ho visti gli Alpini cambiare copricapo quattro volte, in ottant'anni che esistono.

Non risalgo alla formazione del corpo, perché la sua ancora nel limbo dei santi padri: le primissime compagnie alpine, 15 in tutto, formate con elementi appartenenti a distretti di reclutamento alpino e tratti dai reggimenti di fanteria, ne ebbero la divisa di panno bleu, cappottone e kepi comari, filettati di verde anziché di rosso.

Subito dopo le compagnie vennero portate a 24 e venne adottato il cappello duro, il catramino venetrand, con davanti una gran placca argentata, con aquila coronata, erminie, fieschi, froni di quarzaria e alloro ed un coccardone tricolore sotto l'aquila: galloni a triangolo sul lato sinistro e nappina coi colori dei vari battaglioni come al presente.

Il catramino aveva una fodera di tela bianca per l'estate; penna nera fino al grado di capitano, bianca per i gradi superiori; dove si trovassero le aquile bianche è sempre stato un mistero: i maligni dicono che si è sempre trattato di penne di oca volgare, ma poiché fra quelli della penna bianca ci sono anch'io, penso che senz'altro le aquile bianche ci devono essere, anche se nessuno le ha mai viste fare le uova.

Il catramino ebbe il suo battesimo di sangue a Saati, — i primi 14 Alpini morti in combattimento — e alla battaglia di Adua, dove il battaglione di Davide Menini, non arretrato di un palmo e a morti erano in file serrate, come per una rivista:

gli Alpini sull'amba Rajio sono morti a crociatate...

dice la canzone del tempo.

Gli ascari, ammirati dalla forza e dal valore degli Alpini e dal peso dello zaino che non abbandonavano mai, li chiamarono «gli elefantini bianchi».

Quando si esperimentò al battaglione Morbegno del 5° Alpini, la divisa grigia ed un plotone della 45° fu vestito ed equipaggiato a spese dell'industriale Brioscini di Milano, perché la *naja* di Roma al grigio verde ed alla sua utilità non ci credeva, non ostante l'esperienza fatta dai giapponesi nella guerra contro i russi, a quel plotone grigio vennero dati pantaloni corti, — ecco il perché del soprannome sempre vivo di braghini al battaglione Morbegno — ed al posto del catramino un berretto norvegese da sciatore identico all'attuale, con fregio di

lana verde per gli alpini e giallo per gli artiglieri da montagna.

Ho una fotografia, fatta sulla piazza del mio paese ad una batteria da montagna, con tanto di beriolino, ma allora non si fece tanto chiasso: era una divisa in esperimento e per quanto le urla di protesta fossero, anche allora abbastanza vibrato, giornali e deputati se ne stettero tranquilli.

A parte il fatto della penna, senza della quale, anche allora gli Alpini non potevano nemmeno pensarsvi era una troppo spiccata rassomiglianza col berretto dei Kaiserjäger austriaci, coi quali si capiva, presto e tardi, che ci sarebbe misurati e poiché quella compagnia del Morbegno la comandava il capitano Tullio Marchetti di Trento, è certo che il rapporto sulla funzionalità e convenienza del beriolino non sarà stato troppo lusinghiero, tanto che venne quasi sostituito con un cappello a larga tesa, un poco somigliante a quello dei Giovani Esploratori, con fregio di lana per la truppa, d'argento per gli ufficiali e la penna al solito posto.

Venne poi, dopo un anno o due, adottato il cappello attuale ed i primi battaglioni in grigio verde furono quelli mobilitati per la guerra di Libia.

L'epopea alpina ha inizio a Derna, alla ridotta Lombarda, al Bu'm Safer, al Merghèh, a Misurata, a Kasr el Lebda, Assala, Eitangi, col raid Tassoni, con la colonna Salsa e la colonna Cantore.

Per la prima volta tutta Italia parla ammirata di questi Alpini che, nati e creati per la montagna, saltano per le sabbie e per le dune come i cammelli e i loro muli e sembrano come noi muli e i nostri figli di asini.

Fu al Bu'm Safer che il mulo Idrò, catturato dagli arabi, si difese con una mitraglia di calci e la sera rientrò nelle linee, tagliando fiero e trionfante col carico intatto sul groppone, per cui si ebbe una menzione di merito e un mulo di asino dava diritto ad un chilo supplementare di biada, una specie di medaglia al valore mulesco ed io che ho comandate tutte le bestie di quattro gambe del battaglione Edolo, — non facevamo equivoci per carità! — ho sempre fatto menzione di merito in testa, con un tremendo fiocco azzurro sul frontale della briglia.

Adesso il mulo Idrò è diventato il mio segretario: fra di noi bestie si va sempre d'accordo e le bestialità che conto io, le metto in conto a te, mulo, e tu mi salvi la vita.

Tornando all'affare del beriolino e del cappello, è necessario chiarire l'equivoco e già ci sono state dichiarazioni ben chiare e precise in proposito.

Adesso mi sento come un mulo in un posto che non va in nessuna delle mani della naftalina: pensare gli Alpini senza penna e senza cappello è come immaginarsi i frati senza cordone ed ecco la ragione della levata di seudi contro il disgraziatissimo e vilipeso beriolino.

Senza voler dare consigli posummi: se il Ministero della Difesa avesse fatto sapere che il beriolino serve in alta montagna, dove spesso tira vento e soffiato tormente indavolate e durante le esercitazioni, nelle quali il cappello è scomodo e poco funzionale, per usare una parola moderna, perché ripara poco e va spesso a finire in fondo ai canali ed ai crepacci, io eredo che tutto il baccano che si è fatto non sarebbe nemmeno sorto.

Adesso mi preparo a sentire una salva di insolenze e di impropri che io dividerò col mulo Idrò mio segretario fedele.

Per me il beriolino va benissimo: adesso si usa spesso che la truppa in marcia vada a testa scoperta: gli Alpini il cappello dove lo mettono? Sono obbligati a fregarlo nella zaino, riducendolo poco più di una pezza da piedi o lo devono portare in mano, pendolo, come la borsa delle elemosine dei sagrestani nelle chiese.

Nelle due guerre ultime tutti ricordiamo che gli Alpini hanno usato il passamontagna, quando il cappello non riparava, magari filandoci sopra il cappello quando ci riuscivano per via della aumentata circonferenza del crapone e nei battaglioni delle zone dell'Ortler e dell'Adamello, dove di tormento e di ventacci facemmo una fin troppo larga esperienza, si venne nella determinazione di far versare il cappello tutte le volte che i battaglioni salivano in linea, per riprenderlo quando si scendeva in riposo, perché erano più i cappelli

li seminati per tutti i ghiacciai della zona che non i peli delle code dei muli di un intero scaglione.

Fino a tutto il 1916 era in dotazione agli Alpini, anche un berretto di tela grigia, con tanto di stecca per tenerlo ben teso ed io l'ho portato al plotone ufficiali del 4° Alpini, nel gennaio del 1915.

E' garantito che era brutto, ma brutto forte: sembravamo il Marmittone del *Corriere dei Piccoli*, ma in brutta copia...

Noi Alpini siamo un po' tutti bastian contrario e brontolanti di natura ed anche questi non son difetti, ma vinta così perché se appena ci toccan dentro, diamo subito fuori come le yespe se lo stuzzicano nel loro nido, salvo poi magari riconoscere che non sempre il rumore è adeguato alla causa che lo ha fatto nascere.

Ricordo che quando ci tosero le fasce e ci diedero i calzettoni ed al posto della mantellina che non arrivava ai ginocchi ci diedero il pastirano, le bestemmie degli Alpini furono tante e tali che S. Pietro che deve tenere tutto annotato, perché è l'ufficiale di pianeta del Paradiso, tanto vero che lo pitturano con le chiavi in mano, chiese un rinforzo di angeli scrittoriali, perché non ce la faceva più a registrarle tutte.

Una volta che gli Alpini si saranno convinti che il beriolino ripara bene e tiene caldo il testamento ed avranno visti i e bocia a che girano sempre con tanto di penna e di cappello, vedrete che la cagnara si smonterà da sola.

È caduta la luna perché alla cavalleria han tolto elmo e colbacco e le han dato un beriolino, certo meno bello del nostro?

Le esagerazioni son sempre esagerazioni: il cappello rimane sempre il nostro cappello e la penna è sempre più la nostra bandiera.

E il nostro mestiere di Alpini rimane sempre quello: duro e scaramantato, sudato e buono solo per noi, e ti pare che potranne ben inventare di diavolerie di armi nuove, di motori, di aeroplani a razzo e vedremo anche gli Alpini, poveri muli della *naja*, andare in camion ed in automobile come soldati signori, ma ne sono fiero perché se si restringerà in mulattiera o peggio in sentiero ripido e sassoso che ti porterà a sbattere il naso contro un bel rocce o contro un bel bastone di ghiaccio verde da piccozzare, addio tutti i comodi battiti e marciare a pieno regime deve essere lubrificato ogni tanto, di grappa buona e di qualche mezzo litro per disincrostarlo, meglio per noi che da ottant'anni siamo fatti così e siamo sempre andati bene.

Ma, in una sola cosa siamo certi e sicuri: cappello o beriolino da stupido, noi Alpini saremo sempre gli stessi, cioè in gamba.

E questo è quello che conta.

La Ecia GIANMARIA BONARDI

NOTIZIE VARIE

• Sandro Montecchio, vice presidente della sezione di Monza, è stato decorato dal Comandante del Distretto, del la Croce di guerra al valore (Campagna Grecia-Albania). Congratulazioni.

• L'alpino Francesco Economi da Rongonate (Brescia) già del 6° Alpini, chiede l'indirizzo del capitano medico dott. Bianchi che nell'agosto 1943 prestava servizio presso il comando del 6° Alpini, come ufficiale sanitario.

• È stata rievocata in questi giorni la indimenticabile figura di un glorioso Caduto, il capitano del VI Alpini Btg. Val Chiese Albisetti prof. Dorlago, Medaglia d'Argento al V. M. Egli aveva partecipato all'ultima guerra, distinguendosi in molte azioni sul fronte greco e in Russia, ove cadde mortalmente ferito.

Giovedì 11 dicembre p.v. alle ore 8 verranno celebrate tre Messe alla Sua memoria: a Monza nella Chiesa della Madonna delle Grazie Vecchie, a Roma nel Tempio Nazionale dei Caduti in guerra e a Tradate nella Chiesa del S. Crocifisso.

Scarponecini

Como. — Un bel «bocia» del socio Edoardo Cappelletti.

L'Aquila. — Parola del ten. Gino Coccorvilli, revisore dei conti sezionale.

Maria Gabriella, del ten. Umberto Rosa e nipotina del «vecio» Celestino Aloisi.

Firenze. — Milena, secondogenita del ten. Mario Dutto.

Massimo Colli, primo nipotino del socio col. Lelio Caragna.

Varese. — Giovanni, di Elsa ed Emilio Alberti della sottosez. di Busto Ars. Gabriele, di Flora e Giannino Gallazzi della sottosez. di Busto Arsizio.

Verona. — Rossella, prima del ten. alpino dott. Ennio Tallarini e della signora Angela Castellucci. Ai fortunati genitori e al nonno cap. prof. dott. Romeo a vecio dell'Ortler e a amato socio del gruppo di Legnago, i rallegramenti degli alpini veronesi.

Cuneo. — Il socio fondatore ten. col. Antonio Valmaggia annuncia la nascita della nipotina Maria Antonietta del proprio figlio ing. Angelo e Anna Toselli.

Milano. — Adriana e Mario Robecchi annunciano che è nata Annamaria.

Scarponecini

Como. — Il segretario sezionale Felice Marelli con la signorina Enrica Crippa. Testimoniaio per lo sposo il presidente rag. Alberto Terragni.

L'alpino Costante Fagioli detto Ciurma con la signorina Adriana Bianchi.

Piacenza. — A Castelsangiovanni l'artigliere alpino Erminio Merli con Giovanna Civaroli.

Gemona. — Ha celebrato le nozze d'argento Andrea Castellani volontario alpino guerra 1915-18, già segretario e attualmente segretario.

Monza. — L'alpino dott. Del Felice con la signorina Vilma Fiori.

Il socio Mario Viganò con la signorina Antonia Gallazzi.

Modena. — A Sasuolo il socio Benito Quarrieri con Bianca Valenti.

Asli. — Il 12 del c.m. il serg. magg. Attilio Beretta ha celebrato le sue nozze d'argento.

Milano. — A Sesto S. Giovanni la sign. Luciana Pustetto, figlia del consigliere del gruppo, con Carlo Sangalli.

OFFERTE PRO "L'ALPINO" 3° ELENCO - 1952

| | |
|--|------------|
| Riporto | L. 186.040 |
| Sezione di Como per inser. | > 1.000 |
| Sezione Abruzzi per inser. | > 100 |
| Sezione di Firenze per ins. | > 100 |
| Col. Castagna di Firenze per nascita alpino Massimo Coli | > 1.000 |
| Sezione di Roma per inser. | > 300 |
| Sezione di Verona per ins. | > 200 |
| Calititi Florestano di Bisen- ti per oblazione | > 200 |
| Sezione di Donadossola da memoria del compianto socio Ugo Barale | > 200 |
| Sezione di Verona per ins. | > 300 |
| Sezione di Asti per oblat. | > 1.000 |
| Sezione di Firenze per ins. | > 50 |
| Sezione di Monza per inser. | > 200 |
| Sezione Abruzzi per inser. | > 100 |
| Ten Col. Valmaggia - Cuneo per inserzione | > 500 |
| Sezione di Modena per inserzione | > 50 |
| Sezione di Vicenza per ins. | > 50 |
| Totale | L. 191.390 |

OLIO PURO D'OLIVA

Dott. Gorlero

INSUPERABILE PER TAVOLA E PER CUCINA.

INDISPENSABILE PER LA VOSTRA SALUTE.

RICHIEDETE 'L NOSTRO LISTINO PREZZI - USFRIURETE DELLO SCANTO SPECIALE CONCESSO AI SOCI DELL'A.N.A.

OLEIFICIO DOTT. GORLERO

ONEGLIA - Cas. Post. 61

CERCANSI AGENTI PRODUTTORI FRA I SOCI DELL'A. N. A. AD OTTIME CONDIZIONI.

OLIO SASSO



l'olio dell'alpino



una minaccia inutile

La vostra attività non sarà più interrotta dal mal di testa, dai mal di denti, dai dolori reumatici, dalle nevralgie, prendendo subito 1 o 2 compresse di



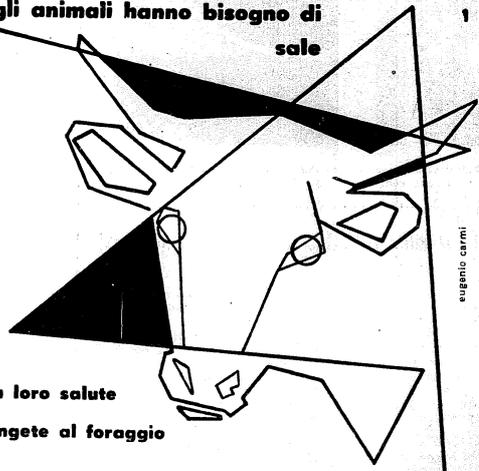
CIBALGINA

ROMA & C.S.A. - 10121/192



Una riuscitissima fotografia del segretario della sezione di Firenze.

gli animali hanno bisogno di sale



per la loro salute

aggiungete al faggio

SALE PASTORIZIO COMPLESSO

sacco gratis

in vendita presso tutti i magazzini ed uffici vendita di generi di monopolio e i consorzi agrari provinciali

richiedere opuscolo gratis

DIREZIONE GENERALE DEI MONOPOLI DI STATO - ROMA

CRONACHE STAZIONALI

ABRUZZI (L'AQUILA)

Attività sezionale. — Nello stesso giorno e cioè il 12 ottobre, gli alpini d'Abruzzo hanno proceduto all'inaugurazione del gruppo di Torre dei Passeri (Pescara), ad una visita a Rapisardi (Chieti), dove hanno sostato per una messa, nel pomeriggio si sono portati a Bocca di Valle e quindi a Scafa.

Queste plurime manifestazioni hanno lo scopo di mantenere ed alimentare la forza di coesione fra i soci e di attuare una collaborazione capillare fra i diversi gruppi e sottosezioni.

Così a Torre dei Passeri erano rappresentate la sezione Abruzzi, il gruppo dell'Aquila e quello di Sulmona, a L'Alpino la sottosezione di Chieti ed a Scafa i gruppi di S. Valentino e Carmanico.

Ovunque sono stati ricordati i fasti delle «pennine nere» abruzzesi attraverso la glorificazione dei morti e dei vivi dell'ultima guerra, nonché quello della memoria di Andrea Baffie medaglia d'oro della guerra 1915-18, la cui salma riposa in una grotta naturale di Bocca di Valle.

In tutte queste tre adunate la popolazione e le autorità civili e militari hanno con immutato calore partecipato alle belle manifestazioni.

BERGAMO

Nuova bandiera verde a Piazzatorre. — Il gruppo di Piazzatorre ha inaugurato il 19 ottobre, un nuovo gagliardetto in sostituzione di quello vecchio scippato dal tempo. Inquadrate in una smagliante giornata autunnale, la cerimonia si è svolta con rito semplice ed austero.

Dalle valli bergamasche, da Milano, Varese e Bergamo, numerosi sono stati gli alpini che col loro intervento hanno voluto dimostrare a quelli di Piazzatorre, la solidarietà e la fratellanza dello spirito alpino. Dopo la Santa Messa celebrata da don Stefano Palla, prevosto di Averara, l'avv. Cola, presidente della sottosezione Valle S. Martino, ha tenuto l'orazione ufficiale e nella ricorrenza dell'ottantesimo anniversario della fondazione degli alpini, ha rievocato lo spirito dei nostri eroi, ricordando i fratelli Calvi, Antonio Locatelli e Gennaro Sora, nativi di queste terre.

Ha porto un caldo saluto ai convenuti anche il col. Calegari, presidente della sottosezione Alta Val Brembana. La cerimonia è stata ravvivata dalla presenza di una rappresentanza in armi dei Alpini, composta dai nativi della Val Brembana, dal gruppo corale di Zogno e dalla banda della Divisione Legnano, residente a Bergamo.

Il consiglio sezionale di Bergamo era presente quasi al completo, col proprio presidente dott. Gori.

Una visita di omaggio è stata fatta, sotto la guida del col. Calegari, a Mamma Calvi, a Piazza Brembana, che ne è rimasta vivamente commossa.

COMO

Il coro alpino di Sondrio a Como. — Una vera folla ha gremito sabato sera 13 settembre il salone del Broletto per ascoltare il coro alpino della sezione di Sondrio, ospite di quella di Como. Erano presenti tutte le autorità civili e militari.

Il coro, diretto dal maestro Busin, ha eseguito tutte le più belle e nostalgiche canzoni della montagna, molte delle quali furono bisstate. L'entusiasmo giunse al punto quando alla fine tutti i presenti si unirono al coro per cantare «Sul cappello».

Negli intervalli furono molto applauditi un ottimo duo di armoniche ed un originalissimo «fischiatore» con foglia d'edera.

Gruppo Alta Brianza. — A chiusura della stagione estiva, dopo la splendida gita che le ha portate nel regno dei ghiacciai dello Spluga, le «pennine nere» del gruppo Alta Brianza, si sono incontrate in quel di Luongo-Inverigo, per un cordiale rancio.

Un centinaio di alpini facevano corona alle autorità locali, fra le quali gli alpini on. Luigi Meda, il vice presidente Vittani, i consiglieri Brenna e Franz, il segretario Marelli ed altri.

Gruppo di Garzeno. — Domenica 14 settembre u.s., il gruppo di Garzeno, ha inaugurato il nuovo gagliardetto.

Alla cerimonia, che si è svolta con rito semplice ed austero, hanno presenziato le autorità e la popolazione, assieme ad una numerosa rappresentanza di alpini dei gruppi del Centro lago e della sezione di Como.

Ai convenuti ha parlato il presidente provinciale.

MILANO

Inaugurazione della nuova sede. — La nostra sezione che ebbe i locali della propria sede completamente distrutti dai bombardamenti aerei dell'agosto 1943, ha finalmente sciolto il voto di tutti questi anni di attesa, riaprendo ai soci, il 4 novembre corrente, la nuova sede nei vicoli di Via Vincenzo Monti 36, con ingresso particolare da Via Rovani.

Il riattamento dei locali, opera della concorde fatica dei soci più volenterosi, ha creato un complesso armonioso e pieno di luce apprezzatissimo da quanti l'hanno potuto ammirare.

La cerimonia dell'apertura e della benedizione della sede ha dato luogo al concorso più numeroso di alpini milanesi che si sia visto dal 1945 in poi e sebbene la data prescelta non abbia permesso, per le numerose manifesta-

interventuti. Qui il presidente della sezione ha ringraziato quanti vollero partecipare alla cerimonia.

ROMA

Celebrazione dell'80° anniversario della fondazione del Corpo. — Gli alpini della sezione romana, il 15 ottobre, ricorrendo la data celebrativa della fondazione del Corpo, si sono riuniti in folto numero nella chiesa di S. Caterina a Magnanoli per ascoltare una Messa in suffragio delle «pennine mozzate» di tutte le guerre. Officiava il Vicario Generale Militare, Monsignor Giuseppe Trossi, cappellano della sezione.

Fra gli intervenuti, notate molte autorità civili e militari che, con la loro presenza, hanno dato rilievo alla cerimonia svoltasi con rito semplice ed austero. Il presidente della sezione prof. Galli, era presente con tutti i consiglieri.

Gli alpini in congedo, che non tralasciano occasione per riaffermare quei vincoli di solidarietà scarpata che li animano nel ricordo del loro passato, sono rientrati alle loro «baite» del lavoro quotidiano, sereni per il tributo affettuoso offerto alla memoria di Coloro che, ora, sono inquadrate nelle schiere di Papà Cantore.

A sera i soci hanno affollato la sede e la loro festosa riunione fu rallegrata dalla inattesa e graditissima visita del presidente nazionale, prof. Balestrieri, di S. E. Ricagno e di ufficiali alpini in S. P. E.

VERBANO (INTRA)

Gruppo di Ponsacco. — Da Ceresole Reale il 9 settembre ci è stata radiodiffusa la cronaca seguente.

I vecchi e i giovani alpini de «L'Intra» convenuti a Ceresole ove si for-

CONSOCCI È APERTO IL TESSERAMENTO 1953 PER L'ANNO

Se volete ricevere tutti i numeri de "L'ALPINO" del prossimo anno, pagate SUBITO la quota sociale alla vostra Sezione.

Sottosezione di Giusuano. — La «Baita» che sarà sede della sottosezione è passata dalla fase di progetto a quello di avanzata costruzione. Essa sorge su un terreno ceduto a prezzo d'affezione dagli alpini, fratelli dottori Giorgio e Vittorio Verga, ai quali anche da queste colonne gli alpini di Giusuano inviano un sentito ringraziamento.

Il socio Luigi Riva che in precedenza aveva donato un pezzo di terreno per la costruzione della «Baita», venuto a conoscenza che detto terreno non veniva utilizzato, ritirava l'offerta e s'impegnava di contribuire in modo adeguato alla costruzione dell'erigenda sede.

MONTESUELO (SALÒ)

Trentacinque gruppi al raduno di Campione. — Quello di domenica, 4 Campione del Garda è stato uno dei più riusciti raduni della nostra sezione, organizzato dalla sezione di Montesuolo capogruppo Briarava che dalla Russia si è portato il «magnone» di tanti compagni caduti e dispersi e domenica si è un poco sfogato, così come sanno sfogarsi gli alpini: lavorando. Oltre al generale m. o. Luigi Reverberi e al senatore S. Messa, erano presenti S. E. il gen. De Franchi, il sindaco di Tremosine, il presidente della sezione capitano Italo Maroni, il consigliere provinciale Mario Pedrazzi e il colonnello Giacobinelli.

Poi la selva delle bandiere: 35 gruppi della «Montesuolo» col labaro della sezione, rappresentanze della Valle Trompia per l'P.A.N.A. di Brescia, bandiere di Riva, Malcesine, Castelletto, Bardolino, Garda, una rappresentanza della sezione di Lecco e di varie associazioni combattentistiche della zona.

Ha celebrato la S. Messa padre Marcolini, vescovo cappellano di Russia, sacerdote di Dio e alpino fra gli alpini.

Al Vangelo l'officiante si è rivolto con parole di viva fede agli alpini ed ha terminato la S. Messa con una commovente «Ave Maria» per l'Italia.

Brevi parole di saluto hanno pronunciato il capogruppo Briarava e il sindaco di Tremosine. Ha preso quindi la parola la m. o. Luigi Reverberi che ha esaltato il concetto immortale di patria pur contenuto in quelle di tutte le patrie ed affermato che la patria non sia monopolio di alcuno ma sibbene il prodotto di tutte le forze sane della nazione.

Il senatore Zane, ha dato delucidazioni circa lo svolgimento delle pratiche di pensione in favore dei reduci, delle famiglie dei caduti e dei dispersi.

Dopo la S. Messa sono state deposte corone di lauro sulle lapidi ricordanti i gloriosi caduti di Campione.

PINEROLO

Nuovo gagliardetto. — Domenica 12 ottobre, con l'intervento delle autorità civili e militari, la sezione di Pineroło ha inaugurato il nuovo gagliardetto.

Intervennero le Associazioni combattentistiche, le rappresentanze dei vari gruppi e numerosi alpini.

Madrina la signora Nella Brico Beretta, moglie del valoroso comandante il Battaglione Susa; padrino l'ing. Serafino, padre della medaglia d'oro tenente Adolfo Serafino.

Dopo la Messa in suffragio degli alpini Caduti, il nuovo gagliardetto è stato benedetto dal cappellano della sezione canonico Rajk, il quale ha fatto seguire brevi ed eloquenti parole ricordando il significato della cerimonia.

Fu quindi reso omaggio ai Caduti di Pineroło.

È seguito un vermouth d'onore nei locali della sede e un rancio tra gli

LUTTI

Milano. — La signora Bianca Maria Preti Majno, figlia del consigliere nazionale e tesoriere della sede centrale rag. Camillo Majno.

Como. — Il fratello del consigliere Brenna rag. Mario.

L'alpino Carlo Mogliuzzi, socio fondatore e alfiere del gruppo di Valbore.

Parma. — L'invalido di guerra Giuseppe Croci, già capo gruppo di Ostia.

Roma. — Ad Anfo l'alpino Giacomo Cargnoni, padre del consigliere sezionale comm. Guglielmo Cargnoni. Hanno partecipato ai funerali tutti i gruppi alpini della sezione «Montesuolo» e S. E. il generale Treboldi.

Vicenza. — Il maestro Pietro Milan padre adorato del cap. rag. Giovanni Milan, consigliere sezionale.

La madre del socio geom. Armando Scalco.

Il padre dell'avv. Severino Casara.

A Trento la moglie del comm. Mario Scotoni, signora Lisetta Pezzotti.

Pinerolo. — La moglie del socio Giovanni Tessore.

Verona. — Il capo gruppo di Colongona Veneta, maggiore Giuseppe Marchesini, reduce delle guerre 1915-18 e 1940-45, prigioniero per due anni in Germania.

Pesenato Giovanni, vice capo gruppo degli alpini di Montorio.

Alpino Ottavio Casarotto del gruppo di Legnago.

Alpino Giovanni Pesenato vice capo del gruppo di Montorio.

Domodossola. — Il sergente magg. artiglieria alpina Ugo Barale, genero del presidente Lobbia.

Padova. — Il capitano Zoni cav. Armando, invalido di guerra, benemerito consigliere della sezione.

Firenze. — La madre del socio maggiore Giulio Saporetto, signora Irene Giachetti ved. Saporetto.

Monza. — Il ten. art. alpina Giovanni Gatti, elemento prezioso per la sezione e delegato presso la Sede Centrale.

Bassano. — Il socio Padre Claudio Bianchini, invalido di guerra e ten. cappellano con la Divisione «Julia» in Albania e in Grecia e con la «Tridentina» in Russia, deceduto in un ospedale di Roma per disgrazia stradale.

Latina. — L'ex capo gruppo di B. Mantenero, Giovanni Bellato.

Comitato di Direzione: Ing. Giannino Carulli, Presidente - Valentino Bandini - Giuseppe Capé - Giacomo de Sabata - Angelo Galliani - Giovanni Gambaro - Bruno Valdameri

Giovanni Gambaro - Direttore resp.

Autorizzazione del Tribunale di Milano 8 marzo 1949 N. 229 del Registro.

Tip. Antonio Cordani S.p.A. Milano - Via Donatello 36, Tel. 21-474.

MEDAGLIE e DISTINTIVI

La Ditta E.N.E.A. di Milano, C. Porta Vittoria 51 - Tel. 795-272 (diretta da un «VECIO») fra le diverse attività artistiche, si è specializzata nella creazione e coniazione di medaglie e di distintivi a soggetto alpino, a ricordo delle diverse manifestazioni. A semplice richiesta, E SENZA IMPEGNO DI SORTA, fornisce gratuitamente disegni, bozzetti e preventivi in assoluta concorrenza. Inoltre, previ accordi, organizza la vendita stessa nelle diverse manifestazioni.



SCARPE PER TUTTI GLI SPORT

CALZATURIFICIO GIUSEPPE GARBUIO - MONTEBELLUNA - (TREVISO)

Locatelli

FORMAGGI - SALUMI CONSERVE - ESTRATTI

Comitato di Direzione: Ing. Giannino Carulli, Presidente - Valentino Bandini - Giuseppe Capé - Giacomo de Sabata - Angelo Galliani - Giovanni Gambaro - Bruno Valdameri

Giovanni Gambaro - Direttore resp.

Autorizzazione del Tribunale di Milano 8 marzo 1949 N. 229 del Registro.

Tip. Antonio Cordani S.p.A. Milano - Via Donatello 36, Tel. 21-474.

Con i migliori grani duri, con la sorgente del Cismon, e l'aria del Monte Grappa, l'Alpino Borella produce la SUPER PASTA

PASTIFICIO BORELLA

BASSANO DEL GRAPPA

Regalate Gancia! Il Gran Spumante Gancia Riserva, preparato con sceltissime uve Pinot di Rocca de Giorgi, seguendo il classico metodo champenois nobilitato da lunga permanenza in profonde cantine, compete su tutti i mercati del mondo con i migliori spumanti dei più apprezzate marche straniere.

brindate Gancia

IN OGNI CASSETTA RICCHI PREMI A SCELTA E FORSE L'AURELIA GRAN TURISMO

RICCIARDI

**fonte
di salutare
calore**

CEROTTO BERTELLI

**rimedio efficace
contro
dolori reumatici
e affezioni bronchiali**

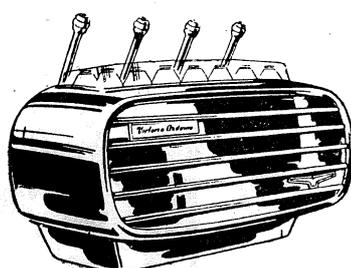
**RAION E FIOCCO
ITALVISCOSA**
VIA BORGONUOVO, 14-16 - MILANO - Telef. 635-841
*Società per la vendita esclusiva delle
FIBRE TESSILI ARTIFICIALI VISCOSA
prodotte da:*
SNIA VISCOSA - CISA VISCOSA - CHATILLON

**BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA**
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

Le
**MACCHINE PER CREMA CAFFÈ
VICTORIA ARDUINO**
sono anche oggi all'avanguardia con le
NOVITÀ 1952

- Gruppo erogazione crema caffè **sempre caldo**
- Particolari accorgimenti permettono di mantenere il gruppo costantemente caldo alla temperatura dell'acqua in caldaia senza bisogno di preventivo riscaldamento sia con acqua che con vapore.

Nuova serie **SUPERVAT**



VICTORIA ARDUINO
Tutti i tipi di macchine da 1 a 4 gruppi
TORINO - Via Bardonecchia, 81 - Tel. 3.10.37 - 3.06.34
Sconti ai soci dell' A. N. A.

Per i Vostrî acquisti di
OLIO PURO D'OLIVA
Chiedete il n.º Listino Prezzi

Con un sicuro risparmio nell'acquisto avrete la garanzia di gustare dell'Olio Puro di Oliva veramente genuino e di qualità sicuramente superiore.

Sconto speciale ai Soci dell'A.N.A.
ASSUMIAMO RAPPRESENTANTI

PREMIATO OLEIFICIO
VITTORIO PANERO
PRODUTTORE-ESPORTATORE
ONEGLIA
Imperia

COSTRUZIONI CIVILI
INDUSTRIALI-FERROVIARIE
Romeo
VIA POIDORO DA CAR. 25 - TEL. 991.634
MILANO

Marelli

MACCHINE ELETTRICHE

CENTRALI E SOTTOSTAZIONI
- COMANDI PRINCIPALI ED AUSILIARI PER LAMINatoi
- IMPIANTI SPECIALI - PROPULSIONE NAVALE
- TRAZIONE FERROVIARIA, TRANVIARIA E FILOVIARIA
- BONIFICA ED IRRIGAZIONE

VENTILAZIONE CIVILE ED INDUSTRIALE

ERCOLE MARELLI & C.
S. p. A. - MILANO

SCI
e accessori
GIUSEPPE MERATI
Via Durini, 3 - MILANO - Tel. 310.44
Preparazioni per ogni sportività - Tessili speciali

SCI

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE
Milano

RISERVE 2 MILIARDI DI LIRE
DEPOSITI A RISPARMIO 125 MILIARDI
224 DIPENDENZE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO • CREDITO FONDIARIO

BITTER CAMPARI
L'aperitivo.

CAMPARI

CORDIAL
CAMPARI
Liquor.



A ristoro dell'alpinista un buon brodo di **TAVOLETTA LIEBIG** sciolta in semplice acqua bollente.



La "Tavoletta" è completa di carne, condimenti, grassi: risparmia altre provviste.

È un prodotto della **COMPAGNIA ITALIANA LIEBIG S. P. A. MILANO**



STOCK

STOCK 84
"BOLLINO ORO"
IL BRANDY INVECCHIATO DA 7 A 12 ANNI
SOTTO CONTROLLO DELLO STATO

RISCALDATORE D'ACQUA INSTANTANEO E SCALDABAGNI

tutti gli apparecchi elettrici, domestiche, cuocere, fornelletti, ferri da stiro e piccoli forni

VIA VILLAR 17
290.291 •
VIA ARBONCINI 11
291.292 •

CAET
SCONTO AI SOCI DELL'ANA
VIA VILLAR, 17 - TORINO

vibram
SUOLE BREVETTATE CON CHIOPPI DI GOMMA



vibram
BREVETTATA
montagnus

Una scarpa con soles **vibram**.

E' GARANZIA di QUALITÀ e DURATA

BANDIERE GAGLIARDETTI
Per l'A.N.A. e Società varie

FRATELLI
BERTARELLI
MILANO - VIA BROLETTO, 13

Tel. 86-233

alfredo Pastore
di FILIPPO & CESARE PASTORE

ombrelli
bastoni
valigeria
pelletteria

FABBRICAZIONE PROPRIA

Via Orefici 8 P. Duomo **MILANO** Corso XXI^o Marzo 25